

PISTORIO: “LE RECENTI CRISI CI HANNO INSEGNATO IL VALORE STRATEGICO DELLA RAFFINAZIONE”

intervista a Rosario Pistorio, AD di Sonatrach Raffineria Italiana, di Marco D'Aloisi



Negli ultimi anni il settore energetico è stato travolto da crisi geopolitiche, rincari e tensioni sulle forniture. Quale è stata la lezione più importante?

Le recenti crisi hanno dimostrato come, rispetto agli anni Settanta, il mercato petrolifero globale disponga oggi di una

maggiore capacità di assorbire shock improvvisi dal lato dell'offerta, grazie soprattutto alla disponibilità produttiva degli Stati Uniti e a una gestione più strutturata delle scorte strategiche. Tuttavia, questo non elimina il tema della sicurezza energetica europea.

Per aziende come la nostra è essenziale puntare su resilienza ed efficienza dei processi produttivi. Altrettanto essenziale è la diversificazione delle materie prime, non solo in termini geografici ma anche qualitativi, la riduzione dell'impronta carbonica e la flessibilità logistica necessaria ad intercettare opportunità commerciali su nuovi mercati geografici.

Quali sono state le principali difficoltà operative e industriali che avete incontrato?

L'aumento dei costi dell'energia e dei trasporti, insieme alle difficoltà logistiche che hanno interessato diverse componenti della supply chain. È diventato ancora più importante rafforzare pianificazione industriale, gestione delle scorte e ottimizzazione.

Nonostante le difficoltà, siamo stati riusciti a reagire con

rapidità ed efficacia alle esigenze di sicurezza energetica del Paese. Grazie ad iniziative mirate abbiamo aumentato del 30% la produzione di jet fuel e garantito la continuità delle forniture ai principali aeroporti del Sud Italia attraverso la nostra raffineria e la rete dei terminali.

Quanto ha pesato la chiusura dello Stretto di Hormuz sulle vostre politiche di approvvigionamento?

L'Italia e i suoi operatori hanno dimostrato una notevole capacità di adattamento, ampliando e diversificando fonti e rotte di approvvigionamento, come evidenziato dal Presidente Murano in occasione dell'ultima assemblea. Nel nostro caso, siamo riusciti a gestire la fase di maggiore tensione senza interruzioni operative e senza impatti significativi sulla continuità produttiva.

Quanto conta oggi avere alle spalle un gruppo come Sonatrach?

L'integrazione con la casa madre ci garantisce un accesso più stabile e affidabile agli approvvigionamenti. In un contesto globale caratterizzato da crescente frammentazione e incertezza geopolitica, il greggio e i semilavorati di provenienza algerina rappresentano una fonte strategica e sicura di materie prime.



**ELETTRIFICAZIONE DEI
CONSUMI, DIGITALIZZAZIONE,
EFFICIENTAMENTO ENERGETICO
E INTEGRAZIONE DELLE
FONTI RINNOVABILI
STANNO DIVENTANDO
ELEMENTI CENTRALI DELLA
TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE.
LA RAFFINERIA NON È SOLTANTO
UN'INFRASTRUTTURA DEL
PRESENTE, MA PUÒ ESSERE
UNA PIATTAFORMA
ABILITANTE DELLA
TRANSIZIONE ENERGETICA**

Far parte di un grande gruppo energetico integrato come Sonatrach — oggi tra i principali partner energetici dell'Italia e primo fornitore di gas naturale del Paese — costituisce un vantaggio competitivo di primaria importanza in quanto ci consente di affrontare con maggiore resilienza le dinamiche dei mercati internazionali, assicurando così continuità operativa e commerciale.

Una parte del dibattito pubblico descrive la raffinazione come un settore destinato a scomparire. È davvero così?

Ritengo sia fondamentale superare una visione semplificata della transizione energetica come mera sostituzione di una fonte energetica con un'altra. Si tratta, invece, di un percorso complesso e graduale che richiederà ancora per molti anni la coesistenza e l'integrazione di tecnologie, vettori energetici e materie prime differenti.

In questo scenario, la raffinazione continuerà a svolgere un ruolo essenziale nel garantire la sicurezza energetica, supportare la mobilità e preservare la competitività del sistema industriale, evolvendo al contempo verso processi sempre più efficienti e prodotti caratterizzati da una minore intensità carbonica.

Quindi la raffineria del futuro non sarà molto diversa da quella di oggi?

Al contrario. Una raffineria moderna — e il sito di Augusta ne è un esempio concreto — è sempre più una piattaforma energetica integrata. Elettrificazione dei consumi, digitalizzazione, efficientamento energetico e integrazione delle fonti rinnovabili stanno diventando elementi centrali della trasformazione industriale. La raffineria non è soltanto

un'infrastruttura del presente, ma può essere una piattaforma abilitante della transizione energetica.

L'Europa rischia di perdere la propria capacità di raffinazione?

Gli ultimi anni hanno dimostrato quanto sia importante mantenere in Europa una capacità di raffinazione efficiente, competitiva e adeguatamente dimensionata. L'Italia, grazie al suo equilibrio tra consumi e produzione interna di carburanti, ha affrontato meglio di altri Paesi le tensioni internazionali.

È una lezione che non possiamo permetterci di ignorare. La vera sfida consiste nel conciliare obiettivi ambientali e competitività industriale, evitando che la decarbonizzazione si traduca in una perdita di capacità produttiva e autonomia strategica per l'Europa.

Cosa sta sbagliando l'Europa?

A mio avviso, l'Europa ha individuato correttamente l'obiettivo strategico della riduzione delle emissioni di carbonio, ma ha spesso tradotto questa visione in un quadro regolatorio che non ha considerato adeguatamente gli impatti sulla competitività industriale.

In diversi casi ha aumentato i costi per le imprese senza affrontare in modo efficace il tema delle emissioni a livello globale. Il rischio è quello di trasferire investimenti e produzione industriale fuori dall'Europa, ottenendo benefici ambientali limitati.

Negli ultimi anni diversi settori chiave dell'industria europea — dall'automotive alla chimica, fino alla manifattura ad alta intensità energetica — hanno progressivamente perso competitività rispetto ai principali concorrenti internazionali. Nel caso della raffinazione, l'Europa ha visto ridursi di circa il 20% la propria capacità produttiva.

Se dovesse indicare una sola priorità per l'Europa dei prossimi dieci anni?

È necessario perseguire con pragmatismo tutte le tecnologie in grado di contribuire alla riduzione dell'impronta carbonica e del costo dell'energia. In particolare, occorrerebbe intervenire sul sistema ETS affinché il costo della CO₂ non si traduca esclusivamente in un onere per l'industria europea, ma favorisca in misura maggiore, con meccanismi premianti, il finanziamento di investimenti concreti per la riduzione carbonica. Anche provvedimenti come il cosiddetto "Regolamento metano" andrebbero attentamente valutati per evitare che si allarghi ulteriormente il divario competitivo rispetto agli operatori extraeuropei.

In altre parole, l'Europa dovrebbe adottare un approccio tecnologicamente neutrale: dallo sviluppo del nucleare di nuova generazione alla valorizzazione delle risorse nazionali di gas naturale, fino alle fonti rinnovabili. Solo così sarà possibile coniugare gli obiettivi ambientali con la tutela della competitività e della base industriale europea.